

V

PER GIOCO

DEDICATO A GIOVANI E ANZIANI FRECCE E CARTE

di GIAMPAOLO DOSSENA

Da un paesino perso in una valle del Piemonte verso la Francia ricevo una lettera lusinghiera, qualcosa più che lusinghiera: «Vorrebbe essere così gentile da suggerirci uno o due giochi? da acquistare per noi due, anziani coniugi che non amiamo le carte e che vorremmo ancora qualcosa che serva di distrazione ed anche ad evadere dalla Tv!».

È una di quelle lettere alle quali rispondo privatamente. Consiglio dettagliatamente ai due anziani coniugi di provare a giocare a tavola reale, ossia, come si diceva, a tric-trac, ovvero, come si dice oggi, a backgammon. È un gioco antico, classico come gli scacchi e la dama, ma più divertente, perché c'entra anche la fortuna. So per esperienza che va benissimo per ragazzi e avventurieri, belle donne e filosofi, e in particolare per coniugi anziani.

Lo si trova in qualsiasi negozio di giochi e giocattoli, e tabaccherie, e "oggetti da regalo". Consiglio di comprarne un tipo in legno, il più possibile largo e lungo, e di giocarlo con dadi piccolini.

Se gli anziani coniugi che si fidano di me hanno qualche rapporto con dei francesi, parlino di jacquet piuttosto che di tric-trac. Ma forse ormai anche in Francia si parla di backgammon.

Non è solo questione di nomi. L'avete vista almeno una volta quella scatola che cela al proprio interno 24 "frecce"?

Questo tavoliere con 24 "frecce" ha una storia chiaramente ricostruibile fino ai tempi di Roma antica, con qualche modificazione. Il più antico tavoliere di schema identico a quello del nostro backgammon (con asticciola centrale) si data al 1350 circa. È al museo di Gloucester.

Sul tavoliere con 24 "frecce" (analogo a quello del nostro backgammon o identico a quello del nostro backgammon) si sono praticati, attraverso secoli e millenni, meridiani e paralleli, dal Giappone all'Islanda, centinaia di giochi diversi. Quasi come con le carte o col domino di cui parlavamo la volta scorsa. (A proposito, nel *Fantasma di Trieste*, Mondadori 1987, pag. 93, Enzo Bettiza scrive *dominò*; scriveva *dominò* un altro dalmata, il Tommaseo).

Di alcuni conosciamo regole e esempi di partite, di altri ci resta solo il nome. In Italia si è detto in una quarantina di modi (si è giocato in una quarantina di modi?), per esempio buffa cortesa, camarzo, giacchetto, minoretto, sbaraglino, toccadiglio, tornagalea — oltre a tavola reale, tric-trac e backgammon.

Le regole del backgammon, ormai diffuse in tutto il mondo occidentale, sono le più semplici. Per semplificare ulteriormente, lasciate perdere "il dado del raddoppio".

E come si fa a imparare queste regole? Dovete trovare qualcuno che ve le insegna. Più ancora di altri giochi, il backgammon si

impara giocando. In varie città italiane ci sono filiali della World-wide Backgammon Federation. Scrivete all'ing. Alberto da Pra, P.O. Box 47, 6850 Mendrisio, Svizzera.

Ma che cosa sto dicendo? Ho impiegato due puntate per cercar di selezionare i migliori giochi-in-scatoletta dell'ultimo mezzo secolo, e adesso suggerisco un gioco così vecchio? Sono diventato improvvisamente reazionario?

Oh, forse un po' reazionario lo sono sempre stato. Mi occupo delle novità per dovere professionale, per varie sere ho guardato la Tv con l'astro-nave-pistola di Captain Power in pugno. Oltre al dovere professionale mi spinge qualche brandello di superstita curiosità. Saluto gli anziani coniugi, sperando che si divertano col backgammon, e mi volto a lettori giovani. Che amano le novità. Parliamo di un nuovo gioco di carte e di un nuovo gioco in scatola.

Un anno fa Alex Randolph aveva inventato un nuovo mazzo di carte, chiamato *Indiscretion*, pubblicato dalla famosa casa viennese Piatnik. Vi do l'indirizzo, perché il mazzo *Indiscretion* non è ancora in commercio in Italia: Postfach 79, 1141 Wien, Austria.

Con questo nuovo mazzo di carte si possono fare in modo nuovo giochi vecchi, e si possono inventare giochi nuovi. Alcuni li ha inventati lo stesso inventore del mazzo, Alex Randolph. Altri, c'era un concorso bandito dalla Piatnik, per chi inventava il più divertente, il più geniale. Il premio era una somma rispettabile, in dollari. Ha vinto (ed è stato premiato nei giorni scorsi a Monaco di Baviera) un ragazzo di Reggio Emilia, Marco Fantini.

La seconda notizia riguarda addirittura il Sessantotto. Già nel 1980 in Francia avevano fatto un gioco in scatola intitolato *Mai 68*, anzi *mai 68* con la minuscola. In italiano vorrebbe dire che non lo vogliamo mai neanche sentir nominare, il Sessantotto; in francese vuol riferirsi al "Joli mois de Mai", alle "radiose giornate" di vent'anni fa. Il simbo-

lo del gioco è un cubetto di porfido, di quelli che gli studenti strappavano al pavé per tirarli alla polizia. Sopra, sembra un dado; una faccia di lato dice: «sous les pavés la plage». Sogno tipicamente sessantottino: il grande tavoliere riproduce una mappa del Quartiere Latino di Parigi, tutta grigia. È un puzzle. Durante il gioco si tolgono i tasselli del puzzle, e sotto la grigia città borghese compare man mano una spiaggia soleggiata.

Tecnicamente la confezione è eccellente (made in Italy: l'han fatta quelli dell'IT di Mazza di Rho, bravissimi come sempre). E le regole?

È un gioco di simulazione strategica. Nella prima edizione le regole occupavano dieci pagine, adesso stanno in due. Gli autori, Duccio Vitale e François Nedelec, mi assicurano che il meccanismo è chiaro e svelto: il gioco funziona in sé, indipendentemente dal messaggio ideologico che convoglia (si dice così?). Otto anni fa, dell'antenato di questo gioco si sono vendute 5000 copie; oggi contano di venderne 25-30.000. Prima o poi qualcuno lo importerà in Italia; per adesso, vi do l'indirizzo francese: Jeux Rexton, 32 rue Brancion, 75015 Paris.

Vi saprò dire un'altra volta, quando l'avrò giocato, se è un gioco che merita l'investimento (sulle 50.000 lire). Intanto mi dicono che la prima edizione sembrò un sacrilegio a certi sessantottini; oggi, i sessantottini non ci sono più, oppure vivono di nostalgia, si commuovono e si divertono, a giocare *mai 68*.

Le lettere per Giampaolo Dosse-
na vanno indirizzate presso la
redazione di "la Repubblica",
piazza Cavour 1, 20121 Milano

